

BUSCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°406 DICEMBRE 2017 ANNO XXXVII

€ 5.00 P.I. 9.12.2017

Van Morrison Versatile

INTERVISTE

CHRIS HILLMAN

ORPHAN BRIGADE

FRANCESCO GUCCINI

ROLLING STONES a Parigi

THE WHO

BOB DYLAN

FATS DOMINO

JAZZMI 2017

BOB SEGER

NEIL YOUNG

MISS VELVET

JAMES MADDOCK

PETER CASE

ZACHARY RICHARD

CHRIS THILE

KRIS KRISTOFFERSON

FRANK ZAPPA

THE PENTANGLE

MOODY BLUES

BLACK CROWES

PireCont € 8.50

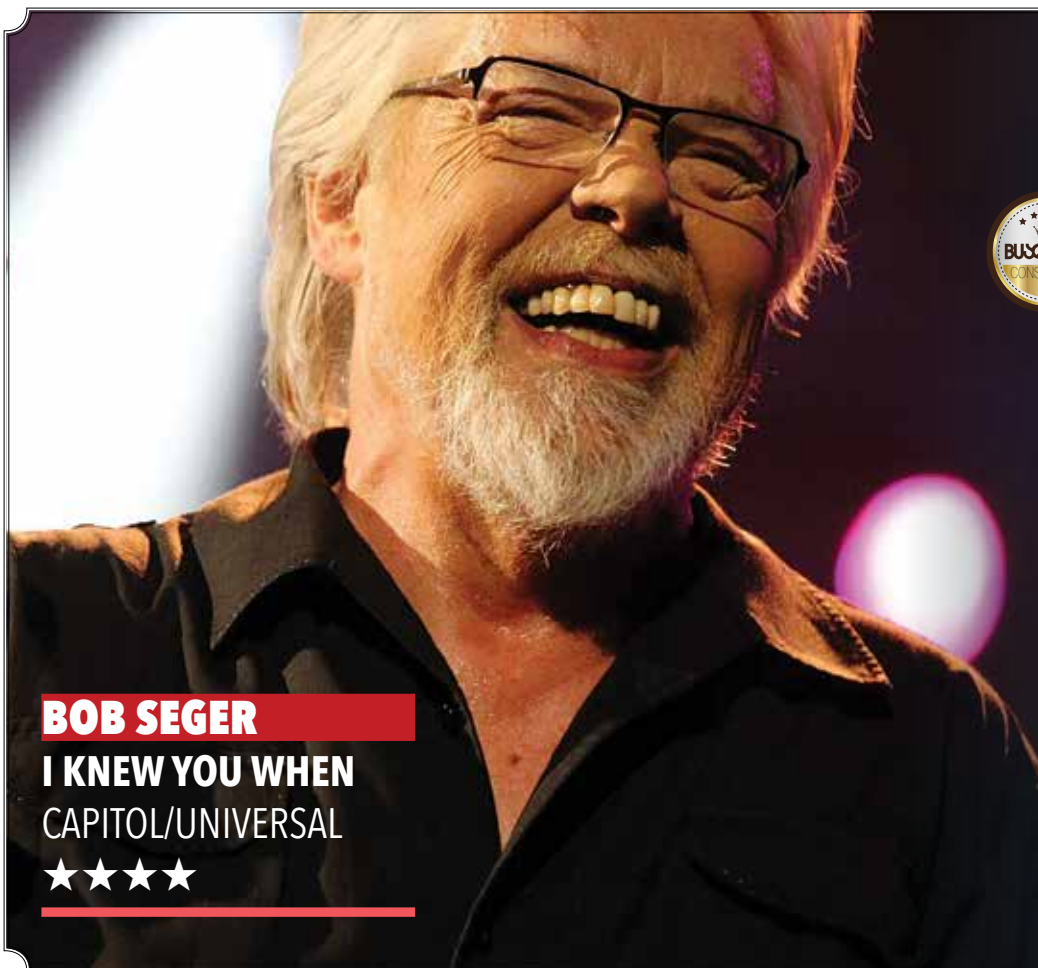
ISSN 1827-5540



70406

9 771827

554007



BOB SEGER
I KNEW YOU WHEN
 CAPITOL/UNIVERSAL
 ★★★★★

Nuovo lavoro per il rocker di Detroit, accolto con una certa sorpresa sia dai fans che dagli addetti ai lavori, visto la tempistica abituale di Seger in questi ultimi anni. Un disco dopo tre anni, visto che *Ride Out* è stato edito nel 2014, è un fatto abbastanza inusuale considerando che tra *It's a Mystery* e *Face The Promise* erano intercorsi undici anni. E tra *Face The Promise* e *Ride Out* altri otto anni. Ma **I Knew You When** è composto da due covers e da brani che il nostro ha scritto nel corso della sua carriera, non da canzoni composte ultimamente. Ci sono brani che risalgono al 1993 (*Runaway Train*), 1997 (*Blue Ridge* ed *I Know You When*), 1999 (*Even Now e Forward In The Past*), 2001 (*Something More*), 2011 (*I'll Remember You e The Sea Inside*). Un disco costruito su canzoni scritte nel corso di diversi anni, ma registrato nel Maggio 2017 a Nashville con la sua attuale band. Ed il suono è quello classico, tra composizioni rock potenti e ballate pianistiche, come nella più classica tradizione di Seger. C'ome per *Ride Out* ci sono due versioni: quella standard con 10 canzoni e quella Deluxe



NEIL YOUNG & THE
PROMISE OF THE REAL

THE VISITOR
 REPRISE
 ★★★



La cosa più bella di questo disco è la prima canzone, non tanto per la canzone stessa, quanto perché **Neil Young** risponde a Donald Trump riguardo al suo motto *Make America Great Again*, lo slogan con cui ha condotto la sua campagna elettorale. La canzone si intitola *Already Great*, cioè Già Grande, il che vuole dire che non c'è alcun bisogno di ren-

derla di nuovo grande. Chi vuol capire, capisca. **The Visitor** è il terzo disco del canadese con la band **The Promise of The Real**, cioè la band capitanata da **Lukas Nelson**, dopo *The Monsanto Years* ed il doppio dal vivo *Earth*. *The Visitor*, 10 canzoni, appartiene alla categoria dei dischi medi di Young, non è bellissimo ma neanche brutto: ci sono dei brani niente male, ma anche qualcuno abbastanza sotto tono. E' il difetto di Young, quando vuole fare un disco, lo fa, che abbia o meno le canzoni. *The Monsanto Years*, uscito due anni fa, era, almeno a mio parere, migliore di questo lavoro. *The Visitor* parte positivamente con *Already Great*, ballata elettrica, solida e adeguatamente strutturata: è un brano tipico, un brano elettrico

alla Young, con un coretto che riprende il titolo ed un piano che connota una melodia sul fondo. Buona canzone. Non posso dire la stessa cosa per *Fly By Night Deal*, che trova abbastanza brutta. E' una canzone di denuncia, ma la canzone non mi piace per niente, ha un passo quasi dance. Mentre *Almost Always* è molto classica, ritmo lento, armonica sul fondo ed un buon motivo di base: certamente è già sentita, ma quando Neil attacca ballate di questo genere, colpisce sempre nel segno. *Stand Tall* ha un intro parlato, una voluta confusione, poi Neil attacca cantando in maniera stentorea e la canzone rende corpo. C'è l'idea di fondo, manca la canzone. Certamente meglio *Change of Heart*. Intro fischiato, quasi discorsivo, con una base

strumentale semplice e fluida al tempo stesso, *Change of Heart* è ben costruita. *Carnival* è sorprendente. Si tratta di un brano a carattere messicano con tanto di critos, ritmo ondeggiante e melodia piacevole. Il coretto old fashioned non è niente male. Solo che la canzone, con il resto del disco, ha ben poco a che spartire. Aumenta la confusione. *Diggin' A Hole* è elettrica, quasi bluesata, solida e diretta. Un brano molto classico che, pur non aggiungendo niente di nuovo, è ben accetto. *Children Of Destiny*, tanta per mantenere l'illogicità della sua logica, è completamente diverso dai precedenti. Elettrica, cantata a più voce, declamatoria. Canzone discreta, ma niente di più. Come anche la seguente *When Bad Got Good*, che Young ha but-

tato giù in dieci minuti, più o meno. Chiude il disco *Forever* che, per fortuna, torna al Neil Young più classico, spendendo musica vera e non ciance. Una ballata classica, dal tessuto acustico, piena di forza e decisamente piacevole. *The Visitor* è un lavoro discontinuo, con alti e bassi, portato a termine troppo in fretta, senza badare ad una logica di fondo. In parte è un buon disco, in parte no.

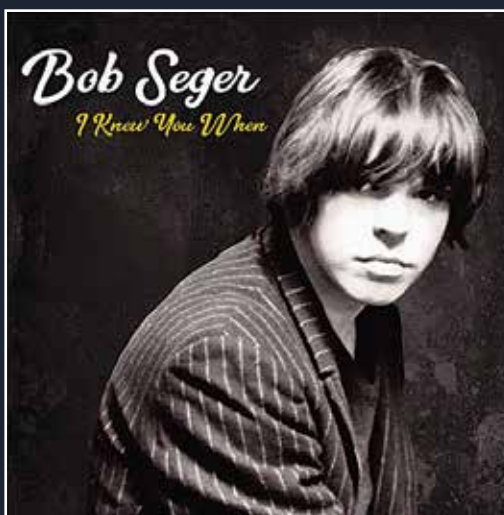
Paolo Carù

MISS VELVET
& THE BLUE WOLF
BAD GET SOME
 ISOTOPIA RECORDS
 ★★★½



Bella, avvenente e con una voce di fuoco, Miss Velvet spunta a sorpresa dal Northeast americano e va a incidere il suo album

con tredici. Sulla Deluxe appare *Glenn Song*, dedicata a **Glenn Frey**. Glenn e Bob erano amici di lunga data, si conoscevano sin dal lontano 1966 e la scomparsa di Frey è stata un colpo duro per Seger, che gli ha dedicato questa ballata potente, messa in circuito sin dal 18 Gennaio di quest'anno. Seger ricorda i morti, cosa che non aveva mai fatto, mettendo due covers, due brani d'autore: *Busload of Faith* (**Lou Reed**, era su *New York*), e *Democracy* (**Leonard Cohen**, era su *The Future*). *Gracile* apre il disco. La canzone, tutto il contrario di quanto recita il titolo, è un brano rock potente, solido, diretto: una composizione tipica del Seger rocker che si ascolta tutto d'un fiato. Voci quasi gospel alle sue spalle, ritmica dura, chitarra in bella evidenza a fare da base *Busload of Faith* è un atto d'amore per Lou Reed. Una rilettura molto rockeggiante della canzone del poeta newyorkese. E la canzone viene rifatta da Seger quasi fosse una canzone sua, con forza, anzi veemenza. Tanto che il ritornello fatica a venire alla luce, ma la versione, solida, è di quelle destinate a durare a lungo. *The Highway* è un rock ballad incalzante, decisa e molto elettrica. Un tipico brano da highway, da suonare in macchina a tutto volume, per sprigionare tutta la sua forza. *I Knew You When* è una splendida ballata, con il piano in evidenza, come nelle famose composizioni del nostro, siamo dalle parti di *Against The Wind*. Voce solida, piano in bella evidenza e la canzone che scorre limpida, forte, imperiosa e che lascia trasparire una melodia di grande spessore. Seger non ha perso lo smalto. Certamente no. Anche *I'll Remember You* è



una ballata classica, più up tempo rispetto a *I Knew You When*: intro lento voce e chitarra elettrica, poi la canzone si apre e la melodia si fa più intensa e decisa, mentre il ritmo è cadenzato ed il piano lavora sempre sul fondo. *The Sea Inside* è un brano rock grintoso, quasi zepeliniano, tiene banco in modo deciso, malgrado un arrangiamento un po' troppo gonfio. *Marie* invece rallenta i tempi ed offre di nuovo una ballata, meno classica di *I Knew You When*, più nostalgica e struggente. *Runaway Triam* è, per contro, rock and roll allo stato puro. Decisa, vibrante, forte, aggressiva, ha dalla sua elementi blues fortemente venati di classico rock and roll. Come vuole l'alternanza segeriana, *Something More* è

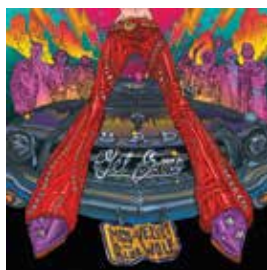
lenta. Bella, ben strutturata, dalla melodia molto ben costruita, sicuramente tra le migliori del disco. Chiude l'album una lunga rilettura di *Democracy* di Leonard Cohen, suonata con un vestito diverso, decisamente più elettrica rispetto alla versione originale. Seger riesce a mantenere il pathos e la forza della versione di Leonard Cohen, malgrado il brano sia più ricco dal punto di vista della strumentazione. Un buon album, solido e senza sbavature, che possiamo tranquillamente mettere sullo stesso piano delle due opere più recenti del leone di Detroit: *Ride Out* e *Face The Promise*.

Paolo Carù

PS: L'edizione Deluxe contiene tre canzoni in più, che non ho sentito.: *Glenn Song*, tributo di Seger all'amico scomparso Glenn Frey, *Forward Into The Past* e *Blue Ridge*.

all'United Sound Studio di Detroit dove hanno registrato George Clinton & Parliament Funkadelic e gli Earth, Wind & Fire. Il funk è solo un aspetto della sua musica e dei Blue Wolf, una potente band di sette elementi con tanto di sezione fiati, perché se viene naturale pensare a qualcuno ascoltando *Bad Get Some* i nomi che vengono in mente sono quelli di Janis Joplin, di Etta James e della nostra Arianna Antinori, anche se è coi **Blues Pills** di **Elin Larsson** che il paragone sembra più appropriato. Miss Velvet possiede una voce di fuoco, veemente, urlata, a volte eccessivamente sguaiata ed è questo l'unico limite della sua performance ma in questo esordio c'è talmente tanta energia ed irruenza che è difficile rimanere insensibili ad una ra-

gazza che sembra essere stata scaraventata qui dal lontano 1970. **Miss Velvet** è una forza della natura a dispetto del suo fisico longilineo e della sua pelle bianca e i **Blue Wolf**, (il chitarrista Henry Ott è solito esibirsi con una paurosa maschera di lupo) una band che non si limita a fare da supporto alla front-girl ma declina uno scatenato rock-blues con gli schiamazzi del funk e le chitarre (e le urla) dei **Led Zeppelin**, dei Free e delle band dell'era dell'Acquario. Un sound forte, sanguigno e selvaggio, un urlo vintage anni '70 con canzoni crude e sofferte, i fiati che soffiavano imperiosi (il sax di Jehiah Bray, la tromba di Trevor Neumann, il trombone di Dan Levine) una iconografia sonora "negroide" presa tra Chicago e Detroit mentre la sezione ritmica



batte cattiva dietro una chitarra torcibudella e le tastiere dell'altra femmina bollente del combo, la produttrice **Constance Hauman**, si infilano negli unici spazi rimasti a disposizione. Quella di Miss Velvet & The Blue Wolf è musica che non possiede buone maniere ma arriva allo stomaco con un pugno diretto e senza preavviso. Si parte con *Bad Get Some* e si capisce che non sarà un viaggio facile nemmeno quando gli arrangiamenti della tromba di *End of The Line* porteranno il pezzo alle altitudini del

jazz-rock oppure il basso di *Rain* simulerà un battito cardiaco che andrà in fibrillazione non appena Miss Velvet si metterà ad urlare la sua voglia di vivere ed il brano si trasformerà in un duro e apocalittico funky-blues. Per fortuna nel chiasso e deflagrante universo sonoro dei Blue Wolf c'è spazio per arrangiamenti di qualità, ottimo il lavoro dei fiati e della sezione ritmica in *Dare*, una traccia che ha quasi le sembianze di una ballata, mentre *Love Train* si piazza tra Prince e James Brown e *Velvet Door* è soul psichedelico tirato per i capelli dalla scatenata Miss Velvet in un vortice orchestrale. Più calmo il finale, *Drowning* distilla lacrime di una sofferenza ed intima Janis Joplin sullo sfondo di una chitarra dilatata nel cosmo e *Summertime* è la

cover che tutti vorremmo da questo disco e da questa vocalist. Difficile arrivare dove è arrivata **Janis** ma la versione è credibile, Miss Velvet parte ombrosa e poi si impenna, la tromba di Neumann ci mette un tocco di eleganza mentre Henry Ott strazia la chitarra prima della debordante apoteosi finale. *Bad Get Some* è un esordio decisamente interessante e dimostra l'attrazione che il rock del passato suscita sulle band di ultima generazione (esempi recenti sono gli **Strypes** e **Greta Van Fleet**), nel caso di Miss Velvet sarebbe auspicabile una maggior misura nelle urla e nello squarciagola a vantaggio di sfumature più melodiche, ma la ragazza è giovane e il tempo sta dalla sua parte.

Mauro Zambellini